

portaparola@avvenire.it

36

MARTEDÌ
6 DICEMBRE 2011

MEDIA & cultura

AV

Senigallia esporta un modello

Stranezze inquinata di qua, altrettanti di là, al cinema. Praticano alla Messa domenicale del Duomo di Senigallia e spettatori della sala della comunità «Gabbiano» appena qualche anno fa si equivalevano. Numeri che fanno pensare, che a volte si sovrappongono, molto più spesso si ignorano. Eppure avrebbero molto da raccontarsi.

All'inizio del secolo scorso il «Gabbiano» comincia a volare. Cento anni fa si chiamava «Sacro Cuore» e in una città dall'animo anarchico e un po' anticlericale aveva il tempo di parlare di Dio come luogo di incontro, cultura, tempo libero, di qualità.

Il proseguito della storia è più o meno quello delle altre sale della comunità italiane, in bilico tra chiusure e rilanci, entusiasmi e freddezzze. Il «Gabbiano» non solo ha tenuto bolla alla proliferazione dei multiplex che hanno fatto delle Marche (appena un milione e mezzo di abitanti) il luogo con la più alta concentrazione europea di schermi. Il più grande cinema inaugurato un'altra salita, è diventato un punto di riferimento della cinematografia che ha qualcosa da dire, coordina il lavoro di 30 sale associate all'Acc Marche. In diocesi altre parrocchie hanno scommesso sulla sala,

incoraggiati dall'esperienza del fratello maggiore, A Castelnuovo di Suasa il «Cinema Suasa» – auditorium Giovanni Paolo II è curato con competenza da un gruppo di giovani. Oltre si sta avvicinando all'inaugurazione della sua ritrovata sala. Altri spazi si animano con proposte che vanno dal concerto di band locali, a serate multimediali, convegni, presentazione di libri, il «Buon Pastore», della parrocchia del Portone di Senigallia, è un altro spazio tornato al suo primo amore, il teatro, e ospita rassegne estive di spettacoli.

La sala della comunità sa fare anche di questi piccoli miracoli, i temili iscritti alla newsletter, il centenario di spettatori che il mercoledì si gusta un film d'essai, i turisti che in estate apprezzano il fresco dell'area estiva, le rassegne organizzate insieme con l'associazionismo del territorio, danno fiducia, tanto che la neonata «Fondazione Gabbiano» gestisce, a Senigallia, oltre al cinema anche «Radio Duomo Senigallia inBis», il settimanale diocesano «La Voce Misera», iniziative sul versante della cultura e della comunicazione.

Laura Mandolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Otto milioni di spettatori in più di mille strutture

Sono oltre un migliaio, si distribuisce capillarmente sul territorio nazionale: con una media annua di circa 8 milioni di spettatori, le sale della comunità continuano a essere una realtà importante nel panorama culturale del nostro Paese. Sono quasi un milione al centro-sud, ulteriormente si sono realizzate esperienze significative anche al sud, ad esempio ad Alcamo, Lecce, Caserta e Cagliari dove la gestione è affidata a cooperative di giovani, spiega Francesco Giraldo, segretario generale del Consorzio Cattolica degli esercenti del cinema (Acc). A fare parte del leone sono la Lombardia e il Triveneto, seguiti dall'Emilia-

Romagna, mentre un asse numericamente forte è costituito da Abruzzo, Lazio e Umbria. Il 56 per cento è presente in comuni sotto i 10mila abitanti e molte sale – spiega Giraldo – stanno riaprendo con modalità diverse, configurandosi cioè come luoghi portatori di identità, al centro della cultura e la socialità. Resta tuttavia all'orizzonte la sfida del digitale. «Per gestire una tecnologia di questo tipo serve una conoscenza approfondita: c'è bisogno cioè – sottolinea – di riscoprire il materiale umano, le persone, e di avere animatori ben preparati che sappiano qualificare l'attività in modo culturale». (S.Car.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FRASE

La diffusione di ideologie "deboli" nei diversi campi della società sollecita i cristiani a un nuovo slancio nel campo intellettuale, al fine di incoraggiare le giovani generazioni nella ricerca e nella scoperta della verità sull'uomo e su Dio

Benedetto XVI al Congresso mondiale di pastorale per gli studenti universitari, 2 dicembre 2011

Sale della comunità «cantieri» di idee

Nei cinema delle parrocchie progetti educativi per usare le strutture al servizio della pastorale

DI MASSIMILIANO PADULA

Quando le immagini del cinema rivelano prossimità e avvicinano all'altro, trasmettono «in maniera evidente e immediata un messaggio di interculturalità». È il senso dell'intervento del presidente del Pontificio Consiglio della cultura, il cardinale Gianni Franco Ravasi, intervenuto nell'ambito del «Congresso internazionale» organizzato presso la Pontifica Università Lateranense dalla Fondazione Ente dello Spettacolo l'1 e 2 dicembre scorsi. Tra i protagonisti anche il presidente del Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali, l'arcivescovo Claudio Maria Celli, che ha spiegato come il compito del cinema sia anche quello di «dare voce ai diritti umani e di promuovere una spiritualità che si può definire universale». Ecco quindi che l'arte del grande schermo diventa uno strumento da utilizzare a pieno titolo in parrocchia. Dove, in particolare? Nella sala della comunità che non va intesa semplicemente come un ambiente di proiezione, ma rappresenta una vera e propria struttura pastorale. Un angolo che è spazio di incontro e dialogo, di cultura e impegno, ma anche di creazione e ampliamento di un percorso culturale, di preevangeliizzazione e di prima evangelizzazione», si legge nel direttorio *Camminazione e missione*. Parole più che mai attuali quando si parla di sfida educativa al centro degli Orientamenti pastorali per il decennio della Chiesa italiana. E intuizioni che si legano alla lunga iniziativa definita da nel 1984 da Giovanni Pavan, che diceva che «nella sala della comunità un "complemento del tempio" il luogo per il primo approccio degli uomini al mistero della Chiesa e per la riflessione dei fedeli più maturi»: dove è possibile «una sorta di catechesi, che parla dalle vicende umane e si incarna nelle gioie e nelle speranze, nelle pene e nelle angosce degli uomini».

IL LIBRO



Dalla famiglia alla scuola, i modelli educativi sono al centro di profondi cambiamenti. E il cinema ne è stato testimone e interprete. Come dimostra l'encyclopédie di «Redemptor Hominis» della Pontificia Università Lateranense, che viaggia fra quasi 400 titoli appartenuti al cinema e al teatro. E' un'analisi sulla sfida formativa con quattro maestri del racconto per immagini, Gianni Amelio, Susanne Bier, Riccardo Milani e Giovanni Veronesi.

Lo ha raccontato al Convegno anche Virgilio Fanuzzi, da dieci anni critico di *La Civiltà Cattolica*. Fanuzzi ha iniziato ad interessarsi di cinema negli anni '50 da giovane liceale a Livorno. «C'era a scuola – ha affermato – una sala parrocchiale dove il sabato e la domenica venivano proiettati i film. Operi di registi come Rossellini, De Sica o Chaplin attribuivano al cinema piena dignità artistica». In quella sala nasceva l'esperienza del cinema come strumento di formazione con le prime trasmissioni televisive della Rai. L'incontro alla Lateranense – ha precisato il segretario del Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali, l'arcivescovo Paul Tighe – non ha voluto «necessariamente guardare solo ai film legati alla fede» ma stimolare «le domande più profonde della vita e capire se è possibile usare il cinema come strumento per mettere in dialogo i primi grandi della fede espressi da certe opere, con i principi incontrastabili del cristianesimo». Il presule ha fatto riferimento a come, nella più recente produzione cinematografica, «il sacro emerge nei film a volte solamente sussurrato, come fosse una traccia da seguire». È quindi il compito del critico cinematografico – ha spiegato il rettore della Lateranense, il Vescovo Enrico dal Covo – evidenziare tali rimandi, correlazioni, ampliamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal teatro alla Rete: qui si imparano linguaggi e segreti per comunicare



Il chiamata «luoghi in cui la comunità si fa carico di tutti gli aspetti della vita quotidiana». Spiega che le sale della comunità «sono angoli in cui educare ai media». Don Dario Viganò, presidente dell'Istituto pastorale «Redemptor Hominis» della Pontificia Università Lateranense, sa bene quale sia il ruolo di questi spazi parrocchiali. E al loro utilizzo fa riferimento nel suo ultimo libro *Cari maestri* dove la parola «maestro» non rimanda solo alla figura dell'educatore ma è l'appellativo con cui si definiscono i padri, i maestri, i pastori.

Per parlare delle sale della comunità, don Viganò parte dalle origini. «Nasceva da una riflessione del teologo pastoralista monsignor Luigi Pignatello. E non è casuale. La riflessione pastorale si occupa del «qui e ora» della Chiesa e ha al centro il modo di dire la sua presenza. Tutto ciò mostra come le sale della comunità abbiano una valenza ecclesiale». Il progetto di questo luogo prende corpo con il Convegno ecclesiastico nazionale di Palermo e poi con la Nota della Cei nel 1999. «La sala» – afferma don Viganò – è prima di tutto un luogo di riqualificazione dell'ascolto che in una società come l'attuale, dove la comunicazione è soprattutto gridata, è un richiamo educativo».

Queste sale possono essere ospitati progetti teatrali o corsi liturgici. «Questo per dire che è una sorta di casa della comunicazione in parrocchia», sottolinea lo studioso. Da qui la proposta di organizzare percorsi di drammaturgia del Vangelo per i bambini o di proiettarci sequenze di film per la discussione (suggerito in *Cari maestri*)».

Altra sfida è quella di «attivare nella sala processi di consapevolezza della Rete», sottolinea don Viganò. Come? «Aumentando i genitori a comprendere le logiche del Web». E, se non bastasse, «è possibile usare questo ambiente per un'alleanza con la scuola che faccia interagire le famiglie con gli esperti». (M.Pad.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cinema? Un'arte che racconta l'infinito

Don Domenico Pompili: «Si tratta di un'esperienza di cambiamento che è paragonabile al viaggio»

DI STEFANIA CAREDDU

Una lente per i occhi e un trampolino verso l'infinito. È quanto i tanti neopologi già scritti, il cinema resto oggi un linguaggio potente, un medium capace di ridefinire il suo ruolo e il suo

significato anche nell'era digitale». Ma soprattutto rappresenta uno «strumento prezioso in un'epoca che «ha bisogno di narrazione e di infinito». A controllare, è stato nominato Domenico Pompili, sottosegretario della Cei e direttore dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali, intervenendo al convegno internazionale *Film and faith*. Oggi, dunque, è fondamentale che le parrocchie si confrontino a priori con le sale della comunità. «La visione di un film – ha spiegato Pompili – è sempre un'esperienza di cambiamento,

paragonabile al viaggio: le luci che si spengono ci fanno entrare in una dimensione altra, sospesa, e solo quando si riaccendono torniamo alle nostre vite». Ma, se il film ci ha portato a riconoscere i cambiamenti, con uno sguardo un po' diverso sul mondo e sui suoi stessi. Questo «potenziale enorme del linguaggio cinematografico» può essere usato «a scopi commerciali per allestire reti di comunicazione nelle comunità» o come «un megafono per riproporre i valori culturali dominanti dell'individualismo, del cinismo,

di un nichilismo più o meno sorridente». Tuttavia, ha sottolineato il sottosegretario della Cei, può farsi «linguaggio educativo, capace di intercettare le teme domande che agitano il cuore e il pensiero di tutte le età e che i tentativi di distrazione di tanti prodotti culturali mediocri e dei miraggi del consumo non riescono a tacitare». Secondo Pompili, «in un mondo in cui la tecnica rende lo strumento universale, il cinema ha la possibilità di proporre al tempo dell'oltre, della trascendenza, dell'infinito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Soffri di carenza di informazione?
Sei intollerante al gossip?
Perdi diottrie nella tua visione del mondo?



Curati con un abbonamento a popoli
mensile internazionale dei gesuiti

Tutte le info su www.popoli.info
Chiedi un numero omaggio: abbonamenti@popoli.info